

Convocato indi a non molto il Maggior Consiglio, con li metodi straordinari de' giorni 1, e 4, Maggio, si ritrovò illegale, ed inconstituzionale il numero, il quale (dando anche per sincera, e non frodolente la stridata ballottazione) fu li soli 537 Individui, quando le Leggi fondamentali, e Staturarie della Repubblica richiedevano almeno 600 a formare una legale adunanza in quei giorni, che dovevano deciderci *Decreti di Massima*. Ad ogni modo la Serenissima Signoria, che nel giorno 9, come si è detto, voleva da sè, e senza l'assenso del Corpo Sovrano sciogliere la Repubblica, sorpassando tutte le Leggi, e calpestando anche le fondamentali, condotta dal suo orgasmo, dal suo avvillimento, e raggirata da' Malevoli, e scellerati, si presentò a quella illegittima adunanza, benchè il grande affare, di cui si doveva trattare, (il Massimo, ed il più importante, che si fosse giammai discusso e deciso in quel Sovrano Consesso) richiedesse il più pieno concorso di tutto il corpo Patrizio.

Quindi il Serenissimo Doge non dando riflesso all'intrinseca nullità, ed illegalità dell'atto inconstituzionale, che proponeva, tremante, ed agitato epilògò il contenuto tutto delle due insidiose e rivoluzionarie Scritture 10, e 12 Maggio delli NN. HH. K. Piero Donà e Francesco Battaja, già di sopra trascritte: aggiungendo tutto quello, che confluire poteva ad accrescer il terrore, e lo spavento ne' Membri di quell'adunanza. Nulla Egli disse, come era suo dovere, (giacchè le Materie Politiche erano avvoca-

te al Consiglio Maggiore) nulla Egli disse, io ripeto, de' già trascritti Dispacci, ne' precedenti giorni giunti da Parigi e da Vienna, e principalmente di quello 1 Maggio del zelantissimo Ambasciatore a Vienna il N. H. Zan Pietro Grimani diretto al Tribunale Supremo degl'Inquisitori di Stato, e letto dalla Signoria nel giorno 6. Un tale Dispaccio era da se sufficiente a far star saldo, ed immobile il corpo Sovrano *ne' suoi Metodi Governativi*, ed a rigettare con pienezza di voti non solo la *Parte proposta dal Doge*, ma ogni altra che tendesse ad alterare l'Aristocratica legittima conformazione della Repubblica. Ma nulla di ciò si fece, anzi colla maggior mala fede, e colla più dannabile debolezza fu il tutto accettato alla cognizione del Sovrano Consesso. Si lessero bensì in luogo degl'indicati salutari Dispacci le rivoluzionarie Scritture Donà e Battaja, dopo le quali il Consigliere N. H. Giovanni Minotto con prolissa narrazione intraprese ad analizzare il *Decreto*: ma all'improvviso alcune scariche d'arme da fuoco, fatte dagli Schiavoni nel sottoposto canale al momento del lor imbarco, e corrisposte da' Bochesi, che erano a S. Zaccaria, riempirono la Sala di spavento, atteso il timore della Congiura, che asserita aveva il Doge esistente contro tutto il Ceto Patrizio. Si gridò dunque *alla Parte alla Parte*, e senza raccogliere nemmeno i Voti, si stridè preda con 512, contro 20, e 5, non sinceri. Ecco la *Parte*, o Decreto che noi stimiamo illegale, e nullo per le già indicate ragioni, e